

l'utilizzazione oltre che a migliorarne l'efficienza. Nella versione attuale i dati da elaborare, su nastro o su disco magnetico, possono essere scelti entro grandi elenchi in tempi ragionevolmente brevi, anche facendo ricorso a criteri di scelta implicanti calcoli abbastanza complessi.

Inoltre è stata ottenuta una riduzione virtuale dei tempi di accesso ai dati per mezzo di controlli che possono identificare compensare e talvolta anche correggere gli errori che più comunemente sfuggono alle verifiche preliminari e che normalmente implicherebbero la ripetizione dell'intera elaborazione. Si è infine confermata la possibilità di utilizzare i dati, organizzati in accordo con il sistema descritto, anche per scambi a livello internazionale.

(Il lavoro sarà pubblicato su Rend. SIMP, Vol. XXVI, Fasc. II).

TADDEUCCI A.: *Uranio e torio nei minerali di alcune piroclastiti dei Colli Albani (Disequilibri isotopici e possibilità di datazioni).*

E' stata studiata la distribuzione dell'uranio e del torio in alcuni minerali dei Colli Albani (apatite, biotite, augite e magnetite) provenienti dal tufo « peperino » della zona di Marino, dal tufo di Villa Senni e da due proietti reperiti rispettivamente nella Cava di Parco Chigi (Ariccia) ed al Colle Cimino (Marino).

Per quanto riguarda la biotite, l'augite e la magnetite, i tenori di uranio e di torio sono compresi entro limiti abbastanza ristretti (da 0,4 a 1,9 ppm U e da 1,3 a 7,4 ppm Th), mentre le apatiti risultano arricchite di diversi ordini di grandezza nei confronti di entrambi gli elementi: viene posta in particolare evidenza l'elevata concentrazione di uranio (circa 700 ppm) e di torio (circa 2000 ppm) nelle apatiti estratte dai proietti della Cava di Parco Chigi e del Colle Cimino.

Il metodo radiochimico impiegato per l'analisi (diluizione isotopica e spettrometria α) ha poi consentito lo studio della composizione isotopica di questi elementi e di eventuali disequilibri esistenti in particolare fra il Th^{230} e l' U^{238} .

Su queste basi è stata calcolata in circa 70.000 anni l'età di cristallizzazione dei minerali dispersi nella massa di fondo del peperino, e viene posto in luce il contributo che questi metodi di datazione possono fornire alla cronologia dei più recenti episodi del vulcanismo albano.

(Il lavoro è pubblicato sul « Periodico di Mineralogia » 38, n. 3 (1969)).